

Leggere la città, produrre la città Considerazioni e manifesto

DOI: 10.48255/2384-9207.UD 17-18.2022.12

Carlos Dias Coelho, Sérgio Padrão Fernandes

CIAUD Centro de investigação em Arquitetura, Urbanismo e Design, Universidade de Lisboa
E-mail: cdcoelho.luotp@gmail.com, sergiopadrao@campus.ul.pt

Reading the city, building the city. Reflections and manifesto

Keywords: urban morphology, design process, research by design

Abstract

One of the main questions that arises facing the discipline of the form of the city, or, in its more precise expression, urban morphology studies, is the relationship between reading, necessarily understood in an interpretative sense, and the construction of the city and its elements, components, spaces and buildings. Since the city is probably the most complex object of human production, its reading, global or by components, must necessarily be spatial-temporal and comparative.

The reading must allow us to decode the object, understanding it in its existence and its dynamics. For this reason, we must be able to find an explanatory framework for all the operations we perform when we want to read or intervene in the city, and which in practice correspond to the reduction of a complex object to certain interpretative, simple and schematic components.

The question of transposing the reading into the design does not, and cannot, contain any trace of a deterministic path or cause-effect relationship but, on the contrary, must always be based on the assumption that from any premise we can conceive different paths rather than different goals, considering the dynamism of the built environment.

The design will always assume an eminently personal nature. In this sense we intend to approach it through two examples of mere illustrative value. The first is an intervention concept for a problem addressed in the abstract. The second one is the establishment of strategies for a specific case, from a range of alternative options.

One of the main questions that arises facing the discipline of the form of the city, or, in its more precise expression, urban morphology studies, is the relationship between reading, necessarily understood in an interpretative sense, and the construction of the city and its elements, components, spaces and buildings.

Of course, this question arises with very different meanings, depending on the training of the many scholars and actors involved in the debate on the urban form, which nowadays attracts and involves not only those originally interested in the matter, as architects, urban planners, geographers and historians, but extends to new disci-

Uno dei principali interrogativi che si pone quando si affrontano disciplinarmente gli studi sulla forma urbana, o, nella sua espressione più precisa, di morfologia urbana, è il rapporto tra la lettura, intesa necessariamente in senso interpretativo, e la produzione della città e suoi elementi, componenti, spazi ed edifici. Naturalmente la questione si pone con accezioni molto diverse, a seconda della formazione dei tanti studiosi e attori coinvolti nel dibattito sulla forma della città, che oggi attrae e coinvolge non solo gli addetti ai lavori originariamente interessati alla materia, in particolare architetti, urbanisti, geografi e storici, bensì si estende a nuovi campi disciplinari come quelli dei matematici, degli antropologi, e di molti altri.

Il fatto è che, fin dal principio, vi è stata una separazione tra chi si è concentrato sulla lettura della forma della città, inclusa la comprensione dei fenomeni che l'hanno originata, e chi ha cercato di dedurre delle leggi a partire dalla lettura di essa, per utilizzarle in seconda battuta come strumenti per la produzione di urbanità.

È possibile rilevare tale linea di demarcazione dalla fine dell'Ottocento, molto evidente nei principali precipitati del Novecento, soprattutto nel periodo tra le due guerre, ma con maggiore risalto nella seconda metà del secolo, con il condensarsi, palesemente, di differenti percorsi di studi per architetti e urbanisti da un lato, e geografi e storici dall'altro. Se la prospettiva che ci interessa è quella dei primi, considerando come argomento di dissertazione il rapporto tra la lettura e la produzione della città, dello spazio e degli edifici, è importante notare che la rilevanza o l'utilità dello studio della forma non ha sempre costituito un valore consensuale tra architetti e urbanisti, ma, per tutto il Novecento, è stata cristallizzata in un prisma ideologico, costituendo uno dei principali confronti culturali in ambito disciplinare e professionale.

Va tuttavia chiarito che l'interesse per la forma della città non è il vero nocciolo della questione: l'attenzione e lo sforzo vanno indirizzati sulla città costruita, la città fisica, un oggetto reale che abitiamo e sperimentiamo attraverso tutti i nostri sensi e che costituisce probabilmente il più complesso sedimento di civiltà. Tuttavia, la prima e meno incompleta approssimazione all'oggetto costruito è, come per tutti gli altri oggetti fisici ed esistenti materialmente, la sua forma.

Per non dilungarci ulteriormente nella questione, possiamo ricorrere ad Aristotele, considerando l'espressione "la forma è l'essenza delle cose" e, in tal senso, potremmo asserire che se l'essenza non esaurisce la natura complessa della cosa in sé, ne sarà comunque la componente più importante.

È in questo senso che gli studi sulla forma urbana costituiscono l'approccio più vicino alla comprensione di questo oggetto complesso e dinamico ed è attraverso di essi che tentiamo di decodificare al meglio "la cosa".

Infine, è importante capire ciò che ci porta a legare la lettura della città al processo della sua produzione. Considerando che lo spazio che abitiamo è in realtà un manufatto umano, che ereditiamo, e verso il quale tendiamo con tutto il bagaglio di una cultura, risulta inevitabile opporci all'idea chimerica della città come esperienza continuamente *ex novo*, di ricreazione fondativa, che mira ad ignorare tutta la realtà esistente. Produrre la città non è trascrivere modelli cristallini su di un foglio bianco, bensì entrare in un treno in corsa che continuerà il suo viaggio anche dopo esserne scesi. Qualsiasi contributo alla

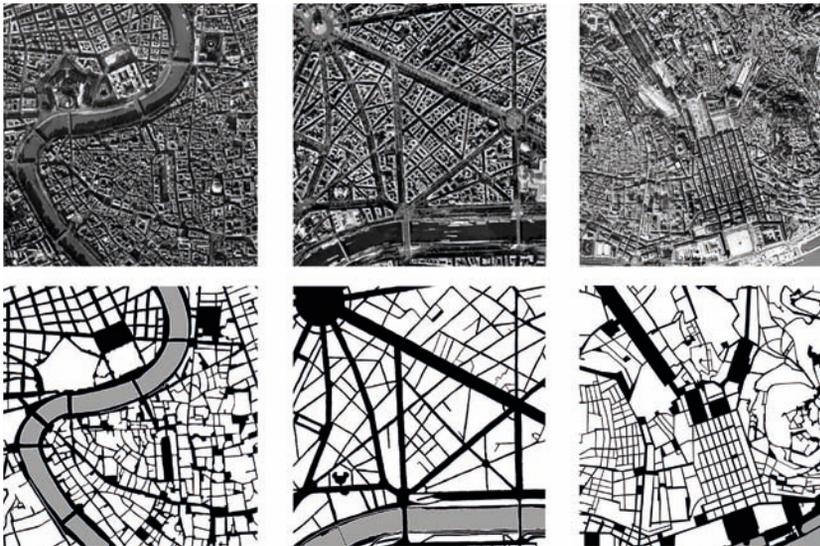


Fig. 1 - Diversità della materializzazione di un programma urbano nelle città Capitali; campioni di tessuto e tracciato di Roma, Parigi e Lisbona.
Diversity of the materialization of an urban program in capital cities; fabric samples and layouts of Rome, Paris and Lisbon.

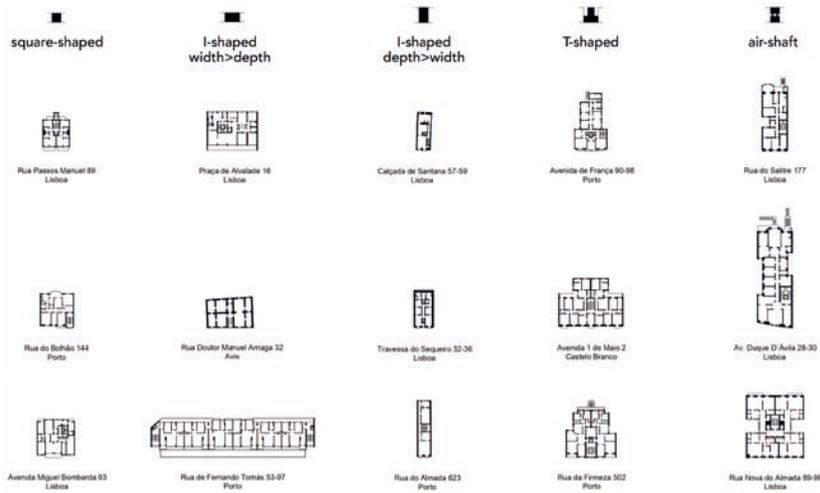


Fig. 2 - Molteplici variazioni dell'edificio; porzione di tabella comparativa dei tipi di edifici di edilizia abitativa collettiva nella città di Lisbona organizzati per tipo.
Building multiple variations; part of comparative table of types of collective housing buildings in the city of Lisbon organized by type.

costruzione di questo oggetto sarà sempre incompleto e limitato nel tempo, e potrà essere più ricco man mano che riusciremo a decodificarne la forma, che comprenderemo la natura dello stesso, le caratteristiche degli elementi che lo costituiscono, le sue logiche.

La questione della natura dell'oggetto

Per leggere e interpretare veramente l'oggetto-città, è necessario comprendere la particolarità della sua natura.

In primo luogo, la città, essendo un oggetto fisico e reale, è un oggetto tridimensionale, rappresentabile nelle tre dimensioni spaziali. È un oggetto dello spazio, dato che gode di un'esistenza concreta sulla Terra, come luogo specifico e irripetibile. Se a ciò aggiungiamo la complessità delle sue componenti (sito, spazi ed edifici, struttura catastale, e molte altre), capiamo perché tutte le città sono uniche e irripetibili.

Si potrebbe addirittura affermare che, sebbene le città possano essere classificate in determinate categorie nel contesto di una certa cultura (ad esempio come capitali, città di mare, ecc.), potendole classificare in base alla presenza di programmi simili (parlamento, stazione, ferrovia, cattedrale, ecc.) gli esiti ottenuti sono comunque infiniti (fig. 1).

Parallelamente, la città è un oggetto inseparabile dal tempo. La città può essere compresa solo nel dinamismo della sua continua evoluzione e nella sua forma risultante dalle tensioni tra azioni che la producono e molteplici ritmi di cambiamento. Inoltre, il cambiamento di interessi e mentalità, se non di civiltà, innesca un meccanismo di perdita di significato e successiva reinterpretazione

plinary fields such as those of mathematicians, anthropologists, and many others.

The fact is that, since the beginning, there has been a separation between those who have concentrated on reading the urban form, including the understanding of the phenomena that gave rise to it, and those who have tried to deduce laws starting from the reading, to use them secondly as tools for the production of urbanity.

It is possible to detect this demarcation line from the end of the 19th century, very evident in the main results of the 20th century, especially in the period between the two world wars, but with greater prominence in the second half of the century, with the evident condensing of different paths of studies for architects and urban planners on the one hand, and geographers and historians on the other.

If the perspective that interests is the former, considering the relationship between reading and the building of the city, space and buildings as a topic for dissertation, it is important to note that the relevance or usefulness of the study of form does not always have constituted a consensual value between architects and urban planners but, throughout the twentieth century, it was crystallized in an ideological prism, constituting one of the main cultural debate in disciplinary and professional fields.

However, it should be clarified that the interest in the urban form is not the real focus of the matter: attention and effort must be directed

towards the built city, the physical city, a real object that we inhabit and experience through all our senses and that probably constitutes the most complex sediment of civilization. However, the first and least incomplete approximation to the built object is, as for all other physical and materially existing objects, its form.

In order not to dwell further on the question, we can recall Aristotle, considering the expression “form is the essence of things” and, in this sense, we could say that if essence does not exhaust the complex nature of the thing in itself, neither it will still be the most important component.

It is in this sense that urban morphology studies constitute the closest approach in understanding this complex and dynamic thing and it is through them that we try to best decode “the object”.

Finally, it is important to understand what leads us to link the reading of the city to the process of its construction. Considering that the space we inhabit is actually a human artifact, which we inherit, and towards which we tend with the whole legacy of a culture, it is inevitable to oppose the chimerical idea of the city as an ex novo experience, of new foundation, which it aims to ignore all existing realities. Building the city is not transcribing crystalline models on a white sheet, but entering a moving train that will continue its route even after getting off it. Any contribution to the construction of this object will always be incomplete and limited in time, and may be richer as we manage to decode its form, as we understand its nature, the characteristics of the elements that make it up, and its logic.

The question of the nature of the object

To truly read and interpret the city-object, it is necessary to understand the particularity of its nature.

First of all, the city, being a physical and real object, is a three-dimensional object, which can be represented in three spatial dimensions. It is a space-object, since it has a concrete existence on Earth, as a specific and unrepeatable place. If we add the complexity of its components (site, spaces and buildings, plot structure, and many others), we understand why all the cities are unique and unrepeatable.

It could even be argued that, although cities can be classified in certain categories in order to a certain cultural context (i.e. capitals, seaside settlements, etc.), being able to classify them according to the presence of similar programmes (i.e. parliament, railway station, cathedral, etc.) the results are in any case infinite (fig. 1).

In parallel, the city is an object inseparable from time. The city can only be understood in the dynamism of its continuous evolution and in its form as the result of the tensions between the actions that produce it and the multiple rhythms of change. Furthermore, the change of interests and mentality, when not of civilization, triggers a mechanism of loss of meaning and subsequent reinterpretation of the places that compose it during the production process itself.

Therefore, if we consider the city for the entire extension of its existence and, from this, we interpret its form, we face an object built up by the incessant result of successive additions, alterations and reinterpretations, resulting from momentary, distinct and contradictory visions that shape a physical object. Now, this temporal object can only be considered as an imperfect one. Imperfect in both senses: imperfect as “drafted” and imperfect because “incomplete”.

This glance on the nature of the object contrasts with the one that prevailed for much of

zione dei luoghi che la compongono durante lo stesso processo di produzione. Se consideriamo quindi la città per tutta l'estensione della propria esistenza e, da ciò, ne interpretiamo la forma, ci troveremo di fronte a un oggetto come incessante risulta di successive aggiunte, alterazioni e reinterpretazioni, risultanti da visioni momentanee, distinte e contraddittorie, che modellano un conseguente oggetto fisico. Ora, questo oggetto temporale non può che essere inteso solo come un oggetto imperfetto. Imperfetto in entrambi i sensi: imperfetto in quanto “abborracciato” e imperfetto perché “non finito”.

Questo punto di vista sulla natura dell'oggetto si contrappone a quello che ha prevalso per gran parte del XX Secolo: una visione che ha plasmato molte delle espansioni e ricostruzioni di città europee del secondo dopoguerra, che ha rifiutato la città esistente in quanto imperfetta e che ha imposto la soluzione di una città modulare, finita e conclusa.

Ma, oltre alla città presa come fenomeno di spazio e di tempo, esiste una terza caratteristica intrinseca di questo manufatto che merita particolare attenzione e che risulta decisiva anche per la questione del rapporto lettura-scrittura: il riconoscimento della città come oggetto culturale. Poiché la città costruita è un manufatto, cioè un oggetto di produzione umana, ha un'esistenza concreta e storica, ed è stata adottata a partire da un certo momento. In tal senso, la città potrebbe anche scomparire e la società finire per organizzarsi attraverso un altro supporto. La città non scaturisce da alcun processo naturale, ma da un insieme di opzioni e intenzioni individuali e collettive che si materializzano nel tessuto umano (che deve coesistere al tessuto edificato affinché una città si possa definire tale).

È per questo che tale oggetto è culturale non ha invarianti nella sua organizzazione o negli elementi che lo costituiscono. Tutti gli elementi di composizione o organizzazione della città sono risultato di opzioni, consensi e opposizioni legate a tempi specifici, figure individuali e gruppi determinati, confrontanti di idee, interessi e opportunità (fig. 2).

Questo è l'unico modo per comprendere l'esistenza di elementi urbani come i fori nelle città dell'Impero Romano, o le piazze reali nelle capitali europee del XVII e XVIII secolo, o, al contrario, l'inesistenza dell'elemento quadrato in alcune culture, come nelle città giapponesi. L'isolato, o la parcella, così come il concetto stesso di centro, che nella nostra città ha costituito elementi imprescindibili ed essenziali per la costituzione dei tessuti edificati e dell'organizzazione urbana, sono inesistenti in città di altre culture o possono assumere caratteri e rilevanze profondamente divergenti.

La questione della produzione della città

Comprendendo la natura dell'oggetto, possiamo allora interrogarci sugli equivoci legati alla sua produzione che hanno costituito uno dei principali punti di conflitto disciplinare del Novecento.

La città è sempre stata prodotta da frammenti (tessuti, elementi) e la resistenza dell'esistente prevale quasi sempre sul desiderio di rinnovamento. Tale dinamica è molto evidente anche negli imponenti progetti urbani ottocenteschi, quando le grandi capitali moltiplicarono le loro dimensioni e si ristrutturarono profondamente (esemplari i processi di Parigi, Vienna, Barcellona): molte delle espansioni furono effettuate mediante addizione di tessuti e ristrutturazione con interventi in lacuna.

Fu nel Novecento, con l'avvento di tecnologie aggiornate e di nuove discipline – l'urbanistica –, che i problemi della città esistente furono analizzati e ritenuti irrimediabili, conferendo valore al piano come strumento configuratore di uno spazio/oggetto che sarebbe dovuto essere perfetto.

Occorre però chiarire una responsabilità che oggi viene attribuita quasi esclusivamente al Movimento Moderno, e che deriva dalle grandi opportunità create dalla ricostruzione delle città distrutte nella Seconda Guerra Mondiale. Se al Movimento Moderno si può attribuire il rifiuto della città esistente, sta di fatto che era già diffusa la credenza nella pianta e nella città perfetta e compiuta, e assieme nell'urbanistica, come scienza riparatrice. Questo fenomeno

è ben illustrato dalle reazioni ai lavori di lettura e interpretazione della città, come modo di produrla, realizzati per primi da Saverio Muratori e Gianfranco Caniggia negli anni '60 e '70, e da Philippe Panerai e Jean Castex negli anni '80. Ma se il piano come proposta compiuta, così come il progetto architettonico come chiave di lettura e di intervento sulla città, non spiega completamente il processo di formazione di questo oggetto, pur essendo parte di esso, è necessario trovare i fenomeni che, dilatati nel tempo, concorrono alla realizzazione di questo disegno, e quindi dedurre e costruire una teoria a supporto della produzione di città a partire dalla lettura.

Possiamo quindi correlare la dinamica di produzione della città a due fenomeni complementari: la sedimentazione e la metamorfosi.

Il primo, la sedimentazione, è un fenomeno che consiste nell'incessante operazione di addizione e sottrazione di elementi e strutture in un contesto preesistente, rispettando, o meglio non contravvenendo, una regola prestabilita accettata come processo di rinnovamento e crescita urbana. Questo può spiegare, ad esempio, l'evoluzione di Manhattan nel XX secolo, il cui stato attuale corrisponde grosso modo alla stessa configurazione di fine Ottocento, perché tutti gli edifici sono stati sostituiti rispettando la struttura pubblica e limitandosi al sistema parcellare esistente.

Ma il fenomeno della sedimentazione, da solo, non è in grado di spiegare alterazioni come quelle che hanno interessato il Campo di Marte a Roma, per esempio. In casi come questo si attua uno spostamento dei confini tra spazio pubblico e privato, una scomposizione e riappropriazione dell'edificio, visto spesso non come edificio, ma come elemento urbano a supporto della ricostruzione. Possiamo chiamare questo fenomeno metamorfosi, e si verifica quando altera la natura degli spazi costruiti, e più che la deformazione, ciò che risulta è evidente è proprio la scomposizione dei vari elementi dai tessuti e la loro ricontestualizzazione.

Naturalmente, questi due fenomeni agiscono simultaneamente, interconnettendo tutte le azioni tra il tessuto edificato e le sue componenti, dove si integrano progetti e piani, o meglio, le azioni che da essi scaturiscono e si materializzano.

Solo così si spiega la distanza tra progetti e piani, idealmente perfetti e coerenti in ogni parte, e le contraddizioni della città costruita. Non possiamo paragonare la *Ville contemporaine de 3 millions d'habitants* a nessuna città effettiva di tre milioni di abitanti. E, sebbene di dimensioni simili, non possiamo confrontare Tolosa con *Toulouse-le-Miray*, come hanno illustrato Collin Rowe e Fred Koetter (fig. 3).

C'è più ricchezza formale, tipologica, compositiva e costruttiva in una piccola porzione di via urbana cancellata dal *Plan Voisin* che nell'intera proposta avanzata da Le Corbusier nel 1925.

Nel suo radicalismo, il Movimento Moderno non ha combattuto la città del passato, come apparentemente si proponeva, bensì la città del presente, la città esistente, in una posizione diametralmente opposta a quella di chi la intende come il più grande deposito culturale della nostra civiltà.

Presupposti metodologici del rapporto tra lettura e progetto

Se mettiamo in discussione l'idea chimerica della città perfetta e compiuta e del piano come strumento globale e definitivo per la sua costruzione, dovremo riuscire a definire invece i presupposti da stabilire nel processo produttivo della città che considerano l'intervento in un territorio carico di informazioni da leggere e decodificare.

Come punto di partenza, possiamo riassumere la questione come l'opposizione tra una posizione che rifiuta la città esistente, mirando a una città perfetta, e un'altra che accetta la città esistente come una delle più grandi ricchezze della produzione umana e comprende che è su questo che dobbiamo operare. Queste visioni opposte si consumano in approcci di produzione della città, in tutte le dimensioni dell'intervento, altrettanto divergenti. Dietro l'opportunità di un'operazione urbana, per quanto piccola possa essere – edificio o

the 20th century: a paradigm that shaped many of the post-World War II expansions and reconstructions of European cities, which rejected the existing urban ground as imperfect and which imposed the solution of a modular, finished and concluded city.

But, in addition to the city taken as a phenomenon of space and time, there is a third intrinsic characteristic of this object which deserves particular attention and which is also decisive for the question of the reading-writing relationship: the recognition of the city as a cultural object. Since the built city is an artifact – i.e. an object of human production –, it has a concrete and historical existence, and has been adopted since a certain moment. In this sense, the city could even disappear and society end up organizing itself through another structure. The city does not spring from any natural process, but from a set of individual and collective options and intentions that materialize in the human fabric (which must coexist with the built fabric for a city to be defined as such).

This is why this cultural object has no invariants in its organization and in the elements that constitute it. All the elements of the city's composition or organization are the result of options, consensuses and oppositions related to specific times, individual figures and specific groups confronting ideas, interests and opportunities (fig. 2).

This is the only way to understand the presence of urban elements such as the forums in the cities of the Roman Empire, or the royal squares in the European capitals of the 17th and 18th centuries, or, conversely, the absence of the squared urban element in some cultures, such as in Japanese cities. The block, or the parcel, as well as the concept of the city center, which in our urbanity has constituted unavoidable and essential elements for the construction of the fabric and of the urban system, doesn't exist in other cultures cities or can assume profoundly different characters and relevance.

The question of building the city

Understanding the nature of the object, we can then ask ourselves about the misunderstandings associated with its production, which constituted one of the main points of disciplinary conflict of the 20th century.

The city has always been produced from fragments (fabrics, elements) and the resistance of the existing almost prevails over the desire for renewal. This dynamic is also very evident in the imposing 19th century urban projects, when the great capitals multiplied their size and profoundly restructured themselves (the processes of Paris, Vienna, Barcelona are exemplary): many of the expansions were carried out by adding fabrics and restructuring with interventions in gap.

It was in the 20th century, with the advent of updated technologies and new disciplines – i.e. urban planning – that the problems of the existing city were analyzed and considered irremediable, giving value to the plan as a configuration tool for a space/object that should have been perfect. However, it is necessary to clarify a responsibility that today is attributed almost exclusively to the Modern Movement, and which derives from the great opportunities created by the reconstruction of the cities destroyed in the Second World War. If the rejection of the existing city can be attributed to the Modern Movement, the fact is that the belief in the plan and in the perfect and complete city was already widespread, together with urban planning, as a science of reparation.

This phenomenon is well illustrated by the reactions to the works of reading and interpreting the city, as a way of producing it, first made by Saverio Muratori and Gianfranco Caniggia in the 1960s and 1970s, and by Philippe Panerai and Jean Castex in the 1980s.

But if the plan as a complete proposal, as well as the architectural project as a key to understanding and intervening on the city, does not fully explain the process of formation of this object, despite being part of it, it is necessary to find the phenomena which, dilated over time, contribute to the realization of this design, and therefore deduce and build a theory to support the production of cities starting from the reading.

We can therefore correlate the production dynamics of the city to two complementary phenomena: sedimentation and metamorphosis.

The first one, sedimentation, is a phenomenon that consists in the incessant operation of addition and subtraction of elements and structures in a pre-existing context, respecting, or rather not contravening, a pre-established rule accepted as a process of urban renewal and growth. This can explain, for example, the evolution of Manhattan in the 20th century, whose current state roughly corresponds to the same configuration at the end of the 19th century, because all the buildings have been replaced respecting the public structure and limiting themselves to the existing parcel system.

But the phenomenon of sedimentation is unable to explain alone alterations such as those affecting the Campo di Marte in Rome, for example. In cases like this there is a shift of the boundaries between public and private spaces, a decomposition and reappropriation of the building, often seen not as a building, but as an urban element to support the reconstruction. We can call this phenomenon metamorphosis, and it occurs when it alters the nature of the built spaces and, more than deformation, what is evident is precisely the decomposition of the various elements from the fabrics and their recontextualization.

Obviously, these two phenomena act simultaneously, interconnecting all the actions between the built fabric and its components, where projects and plans are integrated, or rather, the actions that arise and materialize from them.

This is the only way to explain the distance between projects and plans, ideally perfect and coherent in every part, and the contradictions of the built city. We cannot compare the Ville contemporaine de 3 millions d'habitants with any actual city of three million inhabitants. And, while similar in size, we cannot compare Toulouse with Toulouse-le-Miray, as Collin Rowe and Fred Koetter have illustrated (fig. 3).

There is more formal, typological, compositional and constructive richness in a small portion of a city street canceled by the Plan Voisin than in the entire proposal made by Le Corbusier in 1925.

In its radicalism, the Modern Movement did not fight the city of the past, as it apparently aim to, but the city of the present, the existing city, in a position diametrically opposed to that of those who looked at it as the greatest cultural sedimentation of our civilization.

Methodological assumptions of the relationship between reading and design

If we question the chimerical idea of the perfect and complete city and of the plan as a global and definitive tool for its construction, we should instead be able to define the conditions to be established in the productive process of the city which consider the intervention in a territory full

spazio – alberga sempre la stessa ambizione: rifiutare e ricreare l'oggetto. Ma la grande questione non si trova in questa dicotomia, piuttosto riguarda la ricerca di quali sono i principali criteri che dovrebbero guidare gli interventi che considerano la città esistente come un valore irrinunciabile. In questo senso, si potrebbero indicare tre principi che si oppongono al rinnovamento iconoclasta e che sostengono l'impossibilità di dissociare la lettura dell'oggetto esistente dalla sua stessa produzione.

Il primo assunto si oppone all'idea di intervento sulla città come operazione necessariamente onnicomprensiva, e in questo senso si può ipotizzare che qualsiasi operazione debba essere per forza di cose incompleta, accettando la realtà esistente, pur restando la possibilità di intervenire e modificare. Ma soprattutto consta nel riconoscere che la ricchezza dell'oggetto è garantita dall'aggiunta di un frammento, elementare o composto, a un sistema riconoscibilmente ricco e complesso.

Il secondo si oppone all'idea della città come oggetto perfetto e finito, accettando la natura temporale e transitoria di qualsiasi progetto o intervento. In questo senso, qualsiasi operazione o edificio occuperà solo un segmento temporale, una fase, e con una maggiore o minore resistenza farà parte dei tanti ritmi che caratterizzano la dinamica dell'oggetto urbano. La lunga vita delle strutture spaziali e costruite di una città è legata proprio alla loro capacità di consentirne la reinterpretazione in un tempo più o meno distante dalla loro creazione, ferma restando una cultura che momentaneamente elegge determinati oggetti o spazi a rappresentativi di sé (fig. 4).

Il terzo dei presupposti supera l'idea che la città e la sua evoluzione siano pienamente programmabili e controllabili; al contrario si deve accettare che un'operazione urbana avrà ripercussioni sull'evoluzione della città basata sull'interpretazione che altri – esterni al progetto – produrranno. Questo principio della "fecondazione successiva" per ogni operazione urbana prevede la reinterpretazione dell'oggetto o del frammento urbano, ma anche delle idee che esso emana. Di fatto, questo assunto considera la densità culturale della città costruita, il suo carattere unico, e la sua capacità di riprodurre il proprio artefatto – costruzione – culturale come ricchezza di valore superiore a qualsiasi modello ideale.

La rilevanza della lettura in relazione al progetto

La questione della trasposizione della lettura nel progetto, o meglio, la questione del progetto sostenuto dalla lettura, vera giustificazione per i lavori di morfologia urbana, si fonda su due aspetti complementari. Il primo è la lettura della città esistente, ovvero del suo tessuto così com'è, e il secondo la comprensione delle idee che hanno dato origine a questa realtà fisica, che sperimentiamo, e la cui approssimazione meno imperfetta corrisponde alla sua forma.

Questa trasposizione non contiene, né può contenere, alcuna traccia di un percorso deterministico, di un rapporto di causa-effetto, ma al contrario, si basa sul presupposto che da qualsiasi premessa si possa concepire non tanto diversi obiettivi bensì percorsi diversi, considerando il dinamismo del manufatto costruito.

La lettura, invece, riconosce la ricchezza di una realtà esistente, a prescindere dal progetto da sostenere o contrastare. È importante sottolineare il fatto che la realizzazione di qualsiasi oggetto fisico – una arredo, un edificio, una frammento urbano – implica sempre una sperimentazione preliminare e una successiva concettualizzazione. Quella che in un determinato momento alcuni hanno definito "base 0", ovvero la creazione completamente slegata da un precedente, è in realtà una produzione basata su di un riferimento più astratto, di possono essere esempio i solidi platonici, a cui più volte si è fatto ricorso. La costruzione di un diagramma che rappresenti il processo di creazione di un oggetto fisico comporta un insieme di passaggi che teoricamente possono essere schematizzati in: 1. oggetto esistente; 2. lettura dell'oggetto; 3. concettualizzazione di un nuovo oggetto; 4. ideazione in progetto; 5. materializzazione di un nuovo oggetto che, in un processo circolare, implica la ripetizione degli



Fig. 3 - Povertà della produzione del modello ex-novo vs complessità della città consolidata; Tolosa e Toulouse-le-Mirail (Collin Rowe e Fred Koetter).

Poorness of the production of the ex-novo model vs complexity of the consolidated city; Toulouse and Toulouse-le-Mirail (Collin Rowe and Fred Koetter).

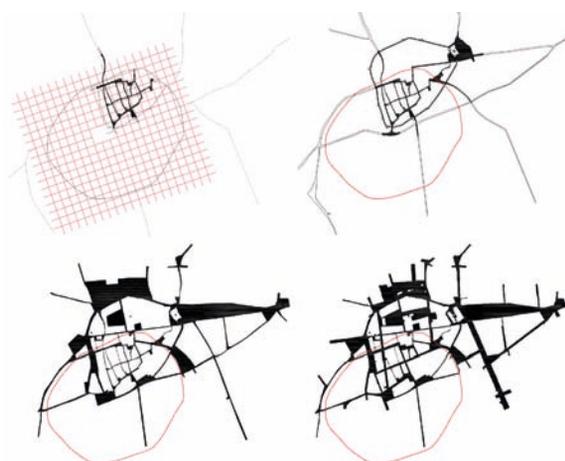


Fig. 4 - Oggetto-città nel tempo; fasi evolutive della città di Braga.

City-object over time; evolutionary phases of the city of Braga.

stessi passaggi a seguire. Astrazione, decontestualizzazione e risignificazione sono strategie che possono essere utilizzate nel corso del medesimo processo.

Rendere operativa la lettura per il progetto

Poiché la città è probabilmente l'oggetto più complesso di tutta la produzione umana, la sua lettura, globale o per componenti, deve necessariamente essere spaziotemporale e comparativa.

Per strutturare il processo di lettura, possiamo ricorrere all'esperienza di Ferdinand de Saussure (1857-1913), che studiò le lingue come oggetto, non assegnando alcun giudizio di valore che vedesse un idioma superiore a un altro. Egli usò metodi comparativi per trovare somiglianze, costituire famiglie e dedurre evoluzioni. Il linguista svizzero propose che ogni scienza dovesse utilizzare due assi come procedura metodologica: un asse di successione e un asse di simultaneità. Ora, per la città, l'asse di successione, l'asse del tempo, pone l'oggetto presente come risultato di un insieme di azioni pregresse che ne giustificano l'assetto odierno, ma, al contempo, lo pone come punto di partenza, ovvero come stadio contenente le informazioni proiettate al futuro (fig. 5).

L'asse di simultaneità, cioè dello spazio, colloca l'oggetto all'interno di un'infinita possibilità di varianti, il cui valore è solo quello da noi assegnatogli per un determinato scopo, compreso il progetto. I due assi sottolineano sempre la questione della comparabilità dell'oggetto con un prima (passato) e un dopo (progetto) e con casi simili (valore).

Una volta impostata la lettura, possiamo passare alle procedure che ci permettono di decodificare l'oggetto, comprendendolo nella sua esistenza e

of information to read and decode.

As a starting point, we can summarize the question as the opposition between a position which rejects the existing city, aiming at a perfect one, and another which accepts the existing city as the greatest wealth of human production and understands that we must operate on it. These opposing visions lead in equally divergent approaches to the production of the city, in all the intervention scales. Behind the opportunity of an urban operation, however small it may be (i.e. buildings or spaces), there is always the same ambition: to reject and recreate the object. But the big question is not found in this dichotomy, rather it concerns the search for what are the main criteria that should guide the interventions that consider the existing city as an indispensable value. In this sense, three principles could be indicated in opposition to the iconoclastic renewal and highlighting the impossibility of dissociating the reading of the existing object from its own production.

The first assumption opposes the idea of intervention on the city as a necessarily all-encompassing operation, and in this sense it can be hypothesized that any operation must necessarily be incomplete, accepting the existing reality, while remaining the possibility of intervening and modifying it. But, above all, it consists in recognizing that the richness of the object is guaranteed by the addition of a fragment, elementary or compound, in a recognizably rich and complex system.

The second one opposes the idea of the city as a perfect and finished object, accepting the temporal and transitory nature of any project or intervention. In this sense, any operation or construction will only occupy a temporal segment, a phase, and, with greater or lesser resistance, will be part of the many rhythms that characterize the dynamics of the urban object. The long life of the spatial and built structures of a city is linked precisely to their ability to allow their reinterpretation in a time more or less distant from their creation, without prejudice to a culture that momentarily elects certain objects or spaces as representative of itself (fig. 4).

The third of the assumptions goes beyond the idea that the city and its evolution are fully programmable and controllable; on the contrary, it must be accepted that an urban operation will have repercussions on the evolution of the city based on the interpretation that others subjects – external to the project – will produce. This principle of “subsequent fecundation” for each urban operation provides for the reinterpretation of the urban object or fragment, but also of the ideas it springs. In fact, this assumption considers the cultural density of the built city, its unique character, and its ability to reproduce its cultural artefact – the built landscape – as a wealth of higher value than any ideal model.

The relevance of reading in relation to the design

The question of the transposition of reading the city into the urban design, or rather, the question of the design supported by the reading, the real justification for the urban morphology activities, is based on two complementary aspects. The first is the reading of the existing city, i.e. its fabric “as built”, and the second is the understanding of the ideas that gave rise to this physical entity, which we experience, and whose least imperfect approximation corresponds to its form.

This transposition does not contain, nor can it contain, any trace of a deterministic path, of a

cause-effect relationship, but on the contrary, it is based on the assumption that from any premise we can conceive different paths rather than different goals, considering the dynamism of the built environment.

The reading, on the other hand, recognizes the richness of an existing situation, regardless of the project to support or oppose. It is important to underline the fact that the creation of any physical object – a piece of furniture, a building, an urban fragment – always implies a preliminary experimentation and a subsequent conceptualization. The “base 0”, as some have defined at a certain moment, or the creation completely unrelated to a previous one, is actually a production based on a more abstract reference, such as the Platonic solids, for example, which have often been referred to.

The construction of a diagram that represents the process of creating a physical object involves a set of steps that can theoretically be summarized in: 1. existing object; 2. reading of the object; 3. conceptualization of a new object; 4. conception into design; 5. materialization of a new object which, in a circular process, implies the repetition of the same steps to follow. Abstraction, decontextualization and re-signification are strategies that can be used in the same process.

Operationalize the reading for the design

Since the city is probably the most complex object of all human production, its reading, global or by components, must necessarily be spatio-temporal and comparative.

To structure the reading process, we can recall the experience of Ferdinand de Saussure (1857-1913), who studied languages as objects, not assigning any value judgment that considers one idiom superior to another. He used comparative methods to find similarities, establish families and deduce evolutions. The Swiss linguist proposed that every science should use two axes as a methodological procedure: an axis of succession and an axis of simultaneity.

Now, for the city, the axis of succession, the axis of time, places the present object as the result of a set of previous actions that justify its current structure but, at the same time, places it as a starting point, or as a stadium containing information projected into the future (fig. 5).

The axis of simultaneity, i.e. of space, places the object within an infinite possibility of variations, the value of which is only that assigned by us for a specific purpose, including design goals. The two axes always underline the question of the comparability of the object with a before (past) and an after (project) condition and with similar cases (value).

Once the reading has been set, we can move on to the procedures that allow us to decode the object, understanding it in its existence and dynamics. To this end, it is necessary to find an explanatory framework for all the operations we carry out when we want to read or intervene on the city and its various components, which in practice correspond to the reduction of a complex object to certain interpretations, thus simplified, and schematic components. Our experience with built cities is full of examples that use facilitating tools, both for their interpretation and in the design process itself, such as, among others, the use of graphic schemes, maps and orthogonal projections of architectural elements.

This approximation to the object, based on the reading and representation of its form, uses an essential tool – drawing – to support the entire process, bearing in mind that it is from it that

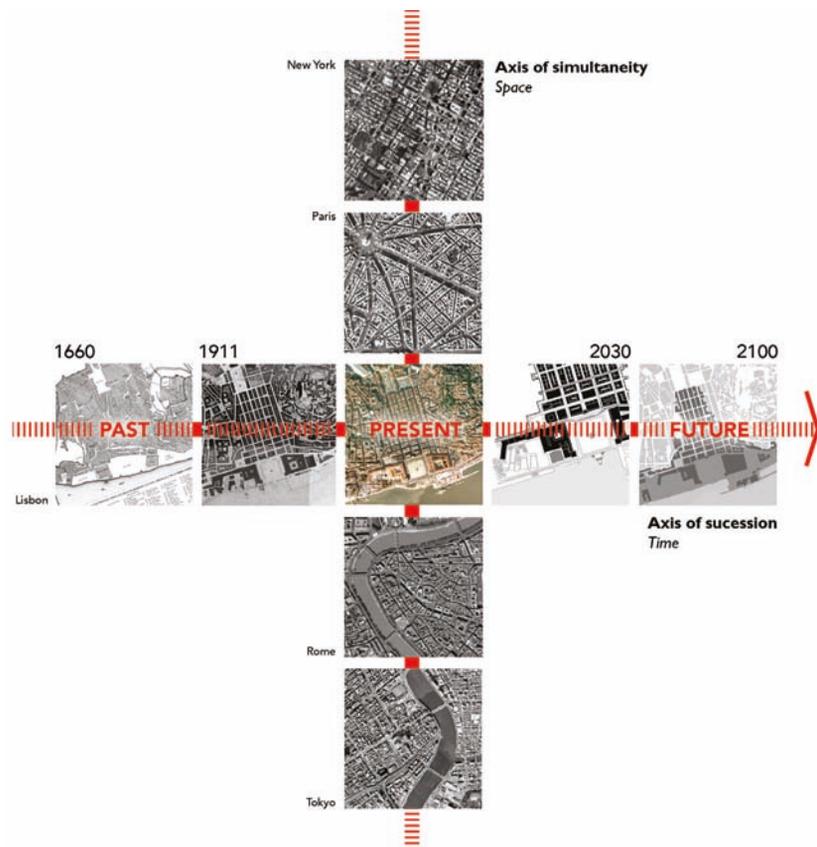


Fig. 5 - Diagramma interpretativo della forma urbana di Lisbona dal presente, utilizzando i due assi proposti da Ferdinand de Saussure: asse di simultaneità (spazio) e asse di successione (tempo).

Interpretive diagram of the form of the city of Lisbon from the present, using the two axes proposed by Ferdinand de Saussure: the axis of simultaneity (space) and the axis of succession (time).

dinamica. A tal fine è necessario trovare un quadro esplicativo per tutte le operazioni che svolgiamo quando vogliamo leggere o intervenire sulla città e le sue diverse componenti, che in pratica corrispondono alla riduzione di un oggetto complesso a certe interpretazioni, così semplificate, e componenti schematiche. La nostra esperienza con le città costruite è ricca di esempi che utilizzano strumenti agevolanti, sia per la loro lettura che nel processo stesso di progettazione come, tra i molti, l'uso di schemi grafici, planimetrie e proiezioni ortogonali di elementi architettonici.

Questa approssimazione all'oggetto, basata su lettura e rappresentazione della propria forma, utilizza uno strumento essenziale – il disegno – a supporto dell'intero processo, tenendo conto che è da esso che possiamo ridurre, scomporre, interpretare, speculare e infine progettare. Il disegno è di fatto il grande mezzo per leggere e progettare, e se non se ne legittima il ruolo di dispositivo per la condensazione delle idee nella produzione dell'architettura, c'è il rischio che non rientri più sistematicamente nel processo di lettura della città che ricorre, oramai, ad altri strumenti descrittivi come le analisi statistiche e molti altri.

Per ridurre la complessità dell'oggetto al fine di consentirne una lettura operativa e sistematica, possiamo teoricamente ricorrere all'aiuto degli Strutturalisti, che si ritenevano eredi di Saussure, quando postularono che per la comprensione di un oggetto, qui in un senso ampio (linguaggio, poesia, edificio, pittura, etc.), è necessario procedere con la sua scomposizione e ricomposizione. È questa l'operazione che permette di estrarne l'essenza, cioè la struttura di relazioni che dà senso alle parti di un tutto, che costituisce la chiave per la comprensione dell'oggetto.

Tutte queste azioni non possono che essere affrontate come operazioni me-

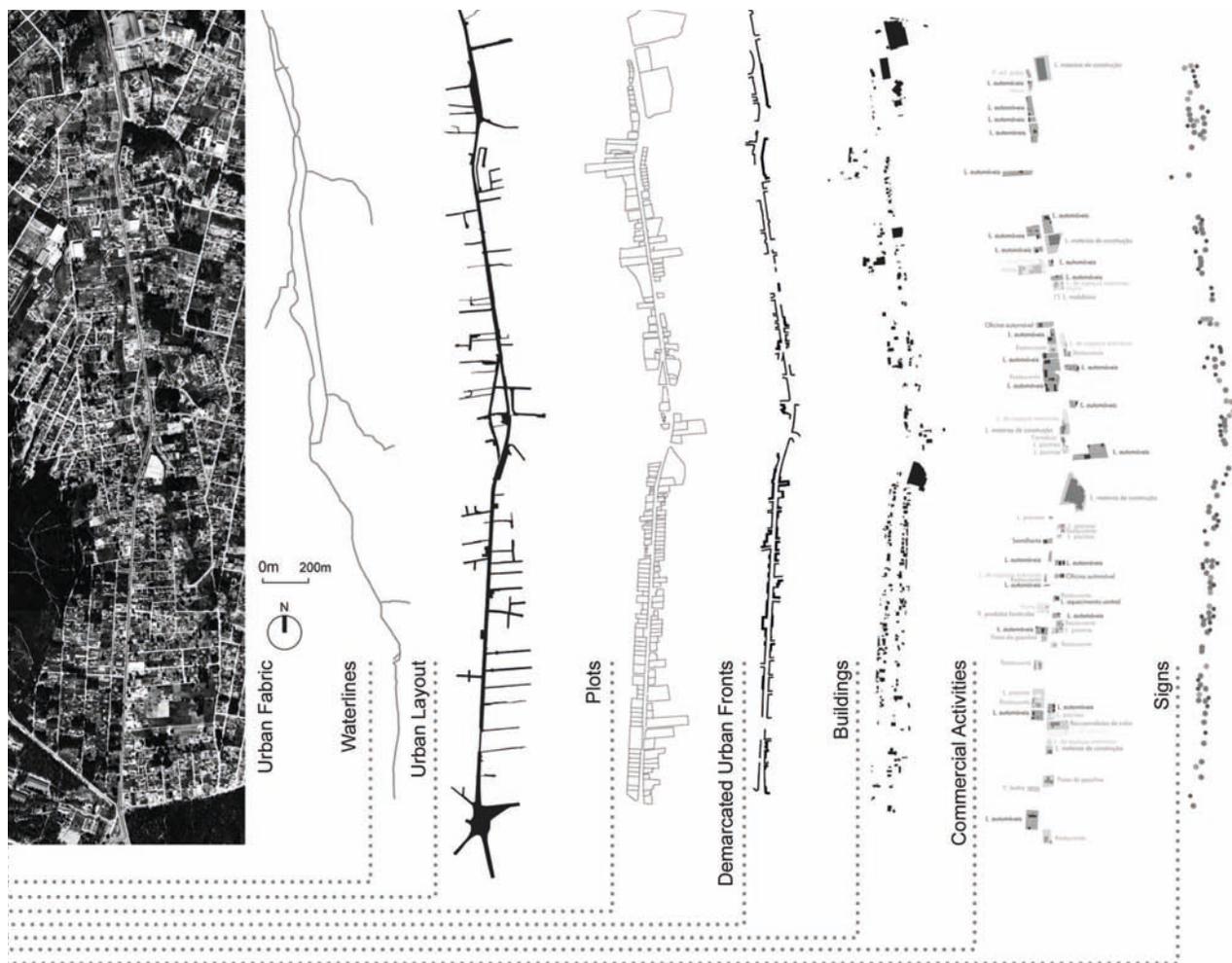


Fig. 6 - Strade emergenti: metamorfosi della strada in una nuova tipologia di via commerciale (João Leite); Segmentazione e scomposizione di un caso studio.

Emerging streets: metamorphosis of the road into a new typology of commercial street (João Leite); Segmentation and decomposition of a case study.

toologiche, con l'obiettivo di facilitare la lettura, tenendo conto che nell'economia di questa impresa l'oggetto risulta inevitabilmente decontestualizzato e impoverito nella sua ricchezza e complessità.

Applicando questo ragionamento all'oggetto urbano, si possono dispiegare tre operazioni: la prima considera la delimitazione di un frammento urbano; la seconda consiste nello scomporre l'oggetto in componenti sistemiche o elementari; il terzo è la derivazione di matrici e tipi (figg. 6 e 7).

Se la delimitazione isola un frammento o un elemento dal suo insieme, la scomposizione costituisce un'astrazione, poiché identifica sistemi o elementi come autonomi, astrandoli dalla loro natura reale e tridimensionale. La deduzione di matrici e tipi è poi una speculazione, tenendo conto che il tentativo è di ricostituire un'idea sottostante a uno spazio, un oggetto o un insieme di oggetti, portando con sé tutta la potenzialità della creazione.

Gli elaborati ottenuti divengono operativi solo se correlati tra loro per spiegare l'oggetto e anche per supportare deduzioni speculative, che possono quindi informare il processo di progettazione.

Manifesto: il progetto informato, il progetto aperto

Il rapporto conclusivo tra lettura e progetto può declinarsi in un'infinità di percorsi e obiettivi finali. C'è però un solo presupposto che deve essere trasversale a ogni alternativa: il rapporto tra lettura e progetto in ambito di morfologia urbana non può mai assumere un controllo deterministico, ma solo informare un processo creativo e individuale.

Tenendo conto di questa natura eminentemente personale della fase progett-

we can reduce, decompose, interpret, speculate and finally design. Drawing is in fact the great medium for reading and planning, and if its role as a device for the condensation of ideas in the production of architecture is not legitimized, there is a risk that it will no longer systematically included within the process of reading the city which now consider other descriptive tools such as statistical analyzes and many others.

To reduce the complexity of the object in order to allow an operational and systematic reading of it, we can theoretically call the Structuralists – who considered themselves heirs of Saussure – for help, cause they postulated that for the understanding of an object, here in a broad sense (language, poetry, building, painting, etc.), it is necessary to proceed with its decomposition and recomposition. This is the operation that allows us to extract its essence that is, the structure of relationships that gives meaning to the parts of a whole, which constitutes the key to understanding the object.

All these actions can only be tackled as methodological operations, with the aim of facilitating the reading, bearing in mind that in this operation the object is inevitably decontextualized and impoverished in its richness and complexity.

By applying this reasoning to the urban object, three operations can be deployed: the first considers the delimitation of an urban fragment; the second consists in breaking down the object into systemic or elementary components; the third

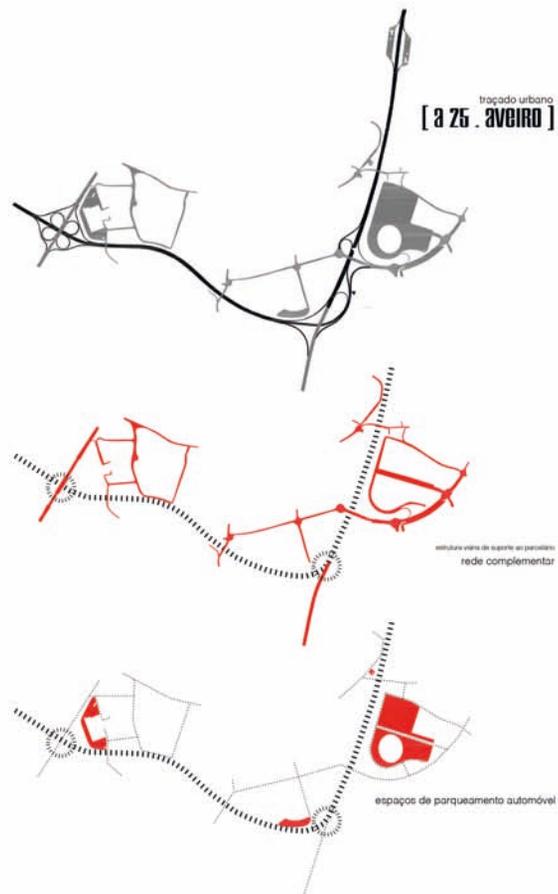
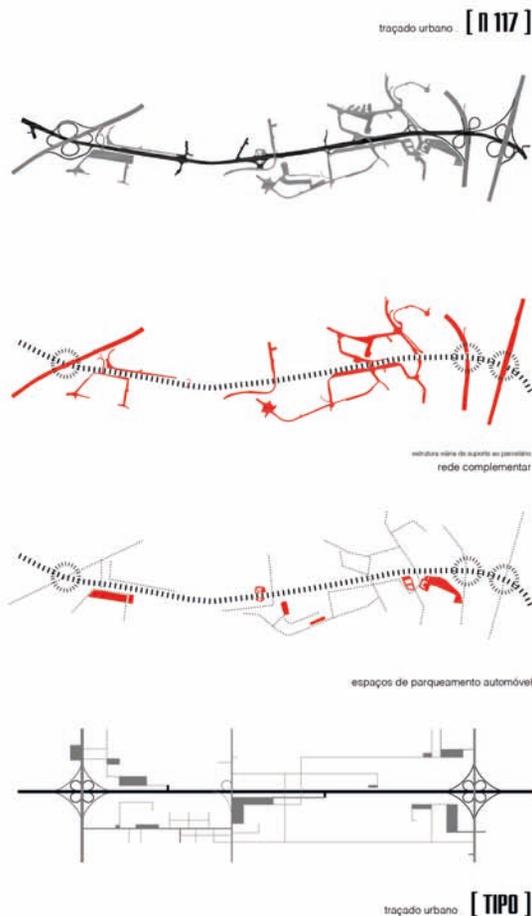


Fig. 7 - Strade emergenti: metamorfosi della strada in una nuova tipologia di via commerciale (João Leite); Deduzione di un tipo urbano. Emerging streets: metamorphosis of the road into a new typology of commercial street (João Leite); Deduction of an urban type.

is the derivation of matrices and types (figg. 6, and 7).

If the delimitation isolates a fragment or an element from the whole, the decomposition constitutes an abstraction, since it identifies systems or elements as autonomous, abstracting them from their real and three-dimensional nature. The deduction of matrices and types is then a speculation, bearing in mind that the attempt is to reconstitute an idea underlying a space, an object or a set of objects, bringing with it all the potential of creation.

The drawings obtained become operational only if correlated to each other to explain the object and to support speculative deductions, which can therefore inform the design process.

Manifesto: informed project, open project

The final relationship between reading and design can be declined in an infinite number of paths and final objectives. However, there is only one assumption that must be transversal to every alternative: the relationship between reading and design in the field of urban morphology can never assume a deterministic mood, but only inform a creative and individual process.

Taking into account this eminently subjective nature of the design phase, the goal of the reading, we intend to examine it through two examples of mere illustrative value. The first consists of an intervention proposal, declined in abstract, for an urban problem deduced from a model of critical

tuale, obiettivo finale della lettura, intendiamo prenderla in esame attraverso due esempi di valore meramente illustrativo. Il primo consiste in una proposta di intervento, declinata in astratto, per un problema urbano dedotto da un modello di lettura critica di un caso parallelo. Il secondo consiste nello stabilire strategie di intervento per un caso specifico, che mostrano il progetto come un processo casistico basato su un'infinita gamma di possibilità che si materializzeranno con maggiore o minore adattamento nella realtà dinamica della città.

1. Una strategia di intervento per la corona periferica di Lisbona

Nel corso di tre anni abbiamo dialogato con il Settore di Pianificazione Urbana della città di Lisbona sul tema delle periferie e sul cambiamento della loro natura di "margine" rispetto alla città consolidata. Abbiamo sostenuto che la questione non era meramente geografica, del posizionamento di questo spazio rispetto alla "città centrale", ma delle sue caratteristiche formali, funzionali e dell'interrelazione tra le parti che lo costituiscono (fig. 8).

Questa urbanità periferica, cioè "fuori dal centro", di luoghi detti anche suburbani, cioè "al di sotto dell'urbano", rimanda al suo non riconoscimento come città, bensì come qualcosa "al di là" o "di inferiore" ad essa. Di questi luoghi si criticano la lontananza dalla città consolidata, con la quale vengono sempre confrontati, la monofunzionalità, la divergenza formale nella produzione di urbanizzazione che costituiscono frammenti urbani autonomi, la minore qualità degli spazi e la carenza di attrezzature.

Tenendo conto delle "qualità" che le vengono attribuite, derivanti dal suo confronto con la città consolidata, a cui viene attribuito un valore più elevato, si è cercato di sviluppare un lavoro comparativo tra di esse per poter stabilire dei parametri che tradussero gli attributi formali dell'una e dell'altra.

Da un campione esteso di un'area centrale e consolidata di Lisbona, si è proceduto alla lettura della sua forma e verificato che è composta da frammenti omogenei, distinti, di qualità ma, a differenza dei frammenti del campione periferico, questi sono collegati da elementi strutturali. Non appartenendo specificatamente ad una zona omogenea, essi hanno un ruolo evidente nell'articolazione di diverse realtà morfologiche. Questi elementi strutturali risultano tanto più efficaci quanto più evidente è la loro gerarchica, superiore rispetto alle aree che articolano. È infatti in questi elementi che si concentrano gli spazi principali, gli edifici e le funzioni urbane, relegando i frammenti omogenei in una posizione secondaria.

Tale osservazione ha permesso la creazione di un modello della città consolidata che considerava due aree omogenee disparate e la presenza di un elemento urbano strutturale che le articola, assumendo un ruolo urbano gerarchicamente superiore ai due frammenti. Successivamente, si è costruito un modello rappresentativo di un'area periferica, scoprendo l'alterazione della natura di questo sistema.

Va qui rilevato che le aree periferiche sono stabilmente oggetto di politiche pubbliche tendenti alla loro valorizzazione, che si esprimono in rilevanti investimenti che si concretizzano principalmente nella realizzazione di infrastrutture di accesso alla "città centrale", nonché nella riqualificazione di ogni frammento attraverso l'introduzione di attrezzature pubbliche e il miglioramento generalizzato dei suoi spazi. Nonostante i notevoli miglioramenti, la natura di questo spazio come periferico e sussidiario di un centro cittadino non cambia, e l'obiettivo teorico nel dialogo con il comune ha cercato di rispondere alla sfida ricorrendo più alla ricollocazione degli investimenti che alla soluzione semplicistica del loro incremento.

Pertanto, abbiamo proposto di trasporre un modello di elementi strutturali per articolare i frammenti della periferia, ricollocando le funzioni urbane su questi assi, comprendendo che il modello potrebbe costituire un punto di partenza per l'elaborazione di piani e progetti che materializzerebbero questa strategia e quindi trasfigurando concretamente gli spazi "inferiori" e "oltre" l'urbano in vera e propria città.

2. Quattro strategie per un progetto in Campo da Feira a Santarém

Nella città di Santarém si trova un spazio emblematico con l'Arena e la Fiera, dove fino al 1994 si svolgevano le feste più importanti del paese. All'importanza simbolica di questo spazio oggi non corrisponde ad un'adeguata definizione spaziale con conseguente soluzione formale e, pertanto, il Comune ha deciso di commissionare uno studio a sostegno di un dibattito cittadino e di un piano di azioni da intraprendere per fasi.

Il lavoro è stato organizzato essenzialmente in due momenti: una prima fase incentrata sullo studio della città con focus sull'area della fiera (fig. 9); in una seconda, più propositiva, si è fatto ricorso a una serie di ipotesi per promuovere il dibattito coinvolgendo amministrazione municipale e comunità intorno ad una soluzione per un'area così importante per Santarém (fig. 10).

L'analisi della città è stata strutturata a partire da una matrice di lettura che interseca tre scale di osservazione con tre temi: Paesaggio, Città, Luogo, con Forma Urbana, Evoluzione della Forma Urbana e Piani e Progetti. Leggere la città ha permesso di riconoscere il ruolo di alcuni elementi preesistenti e la necessità di valorizzarli nel loro insieme. La fase iniziale dei lavori ha portato anche alla riflessione che l'inversione del processo di progressivo abbandono del distretto fieristico può avvenire da una visione integrata e integrativa del quartiere fieristico in un asse strutturale di spazi pubblici che articola il vecchio nucleo della città con le aree di sviluppo che via via si sono organizzate nel circondario.

La complessità del processo in termini di progetto, ma anche in termini politici, ci ha portato a optare per un ventaglio di strategie, espresse in quattro scenari in luogo di un progetto che esprimesse una soluzione finale e compiuta. Nell'eseguire questo procedimento avevamo in mente le proposte di Muratori per Mestre, o anche le tavole che nell'Ottocento dei progetti di collegamento tra il Louvre e le Tuileries. Visti da lontano, questi evidenziano più l'intelligen-

reading of a parallel case. The second consists in establishing intervention strategies for a specific case, which show the design as a case-study process based on an infinite range of possibilities that will materialize with greater or lesser adaptation in the dynamic reality of the city.

1. An intervention strategy in the peripheral belt of Lisbon

Over the course of three years, we have been in dialogue with the Urban Planning Office of the City of Lisbon focusing on the suburbs and on changing their nature as a "margin" compared to the consolidated city. We argued that the question was not merely geographical, of the position of those areas in relation to the "central city", but of its formal and functional characteristics and the interrelationship between the parts that constitute them (fig. 8).

This peripheral urbanity, i.e. "outside the centre", of places also called suburban, i.e. "below the urban", refers to its non-recognition as a city, but rather as something "beyond" or "inferior" to it. These places are criticized for their distance from the consolidated city, with which they are always compared, their monofunctionality, their formal divergence in the production of urbanization which constitute autonomous urban fragments, their lower quality of the spaces and the lack of equipment.

Taking into account the "qualities" that are attributed to it, deriving from its comparison with the consolidated city, to which a higher value is attributed, an attempt was made to develop a comparative work between them in order to establish parameters that would translate the formal attributes of one into the other.

From a large sample of a central and consolidated area of Lisbon, we proceeded to read its form and verify that it is indeed composed of homogeneous, distinct, quality fragments but, unlike the fragments of the peripheral samples, these are connected by structural elements. Not belonging specifically to a homogeneous area, they have an evident role in the articulation of different morphological realities. These structural elements are all the more effective the more evident their hierarchy is, superior to the areas they articulate. It is in fact in these elements that the main spaces, buildings and urban functions are concentrated, relegating the homogeneous fragments to a secondary position.

This observation allowed the creation of a model of the consolidated city that considered two disparate homogeneous areas and the presence of a structural urban element that articulates them, assuming an urban role hierarchically superior to the two fragments. Subsequently, a representative model of a peripheral area was built, discovering the alteration of the nature of this system.

It should be noted here that the peripheral areas are permanently subject to public policies aimed at their enhancement, which are expressed in significant investments that mainly materialize in the construction of access infrastructures to the "central city", as well as in the redevelopment of any fragmentation through the introduction of public facilities and the general improvement of its spaces. Despite the considerable improvements, the nature of this space as a peripheral and subsidiary of a city center does not change, and the theoretical objective in the dialogue with the municipality has tried to respond to the challenge by resorting more to the relocation of investments than to the simplistic solution of their increase.

Therefore, we proposed to transpose a model of structural elements to articulate the fragments of the suburbs, relocating the urban functions along these axes, understanding that the model could constitute a starting point for the elaboration of plans and projects that would materialize this strategy and thus concretely transfiguring the “inferior” and “beyond” urban spaces into a real city.

2. Four strategies for a project in Campo da Feira in Santarém

The city of Santarém has an emblematic space with the Arena and Fairground, where until 1994 the most important festivities of the town were held. Nowadays the symbolic importance of this space is not matched by an adequate spatial definition with a consequent formal solution and, therefore, the municipality decided to commission a study to support a common debate and a plan of actions to be undertaken in phases. The work was essentially organized in two stages: a first phase focused on the study of the city with a focus on the fairground area (fig. 9); in a second, more proactive phase, a series of hypotheses were used to promote debate by involving municipal administration and community around a solution for such an important area for Santarém (Fig. 10).

The analysis of the city was structured from a reading matrix that intersects three scales of observation with three themes: Landscape, City, Place, with Urban Form, Evolution of Urban Form, and Plans and Projects. Reading the city made it possible to recognize the role of some pre-existing elements and the need to enhance them as a whole entity. The initial phase of the work also led to the reflection that the reversal of the progressive abandonment process of the fair district can spring from an integrated and integrative vision of the place in a structural axis of public spaces that articulates the old core of the city with the areas of development that have gradually been organized in the surrounding areas.

The complexity of the process in terms of design, but also in terms of policy, led us to opt for a range of strategies, expressed in four scenarios rather than a plan as a final and accomplished solution.

In carrying out this process we had in mind Muratori's proposals for Mestre, or even the 19th century plates for the various connections between the Louvre and the Tuileries. Seen from a distance, these highlight more the intelligence of the process than the formalization of the solutions, all of which are of obvious aesthetic and formal quality, though very different in nature.

The comparison between the urban reading and the premises of the Municipal Assembly Resolution made it possible to imagine the future of the fairground from four possible, plausible and contrasting strategies that start from the recognition of the urban form to address the problem of the area. Each strategy proposes a design scenario that was formulated from a theme, selected from the fundamental characteristics recognized in the structural axis of Santarém, of which the Campo da Feira is part.

The Consolidating scenario is based on a strategy of densification through building onto empty space, understanding that the structural axis of public vocation has been formed and progressively consolidated and densified through the construction of large public buildings.

The Adapting scenario recognizes that the Santarém axis consists of a sequence of important

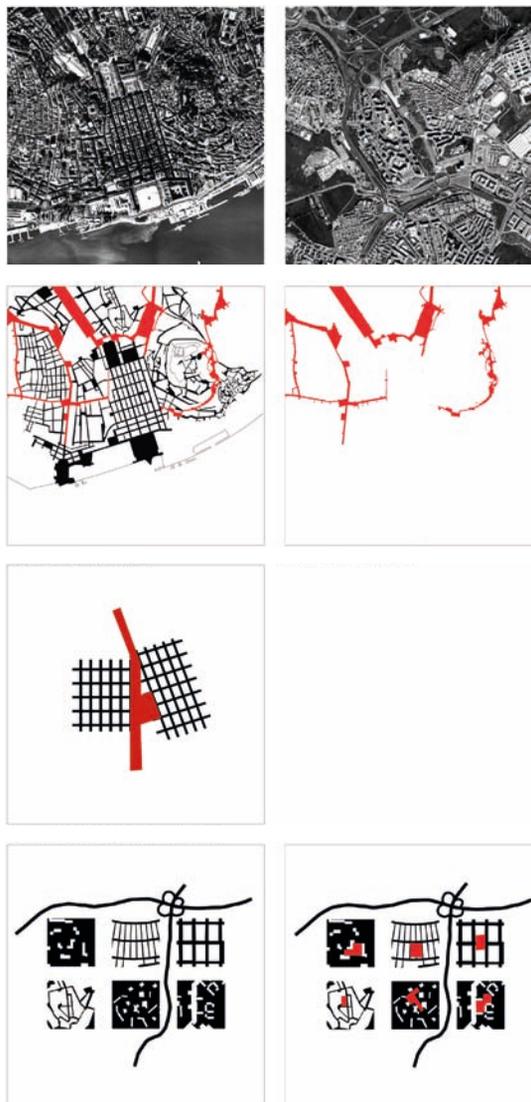


Fig. 8 - Definizione di un concetto a partire da una lettura critica; una strategia di intervento per la corona periferica di Lisbona: a. Lisbona (centro), tessuto urbano; b. Lisbona (corona periferica), tessuto urbano; c. Lisbona (centro), regioni morfologiche; d. Lisbona (centro), elementi strutturali; e. Articolazione tra due regioni morfologiche; f. Corona periferica; g. Interventi nella corona periferica; h. Interventi alternativi nella corona periferica.

Definition of a concept based on a critical reading; an intervention strategy for the peripheral belt of Lisbon: a. Lisbon (central), urban fabric; b. Lisbon (peripheral belt), urban fabric; c. Lisbon (central), morphological regions; d. Lisbon (central), structural elements; e. Articulation of two distinguish morphological regions; f. Peripheral belt; g. Public interventions in the peripheral belt; h. Alternative interventions in the peripheral belt.

za del processo che la formalizzazione delle soluzioni, tutte di evidente qualità estetica e formale, anche se di natura molto diversa.

Il confronto tra la lettura urbana e le premesse della Delibera dell'Assemblea Comunale ha permesso di immaginare il futuro del polo fieristico a partire da quattro strategie possibili, plausibili e contrastanti, che partono dal riconoscimento della forma urbana per affrontare il problema del quartiere. Ogni strategia propone uno scenario progettuale che è stato formulato a partire da un tema, selezionato tra le caratteristiche fondamentali riconosciute nell'asse strutturale di Santarém, di cui il Campo da Feira fa parte.

Lo scenario *Consolidare* si basa su una strategia di densificazione attraverso l'edificazione dello spazio, comprendendo che l'asse strutturale di vocazione pubblica è stato formato e progressivamente consolidato e densificato attraverso la costruzione di grandi edifici pubblici.

Lo scenario *Adattare* riconosce che l'asse di Santarém è costituito da una sequenza di importanti spazi pubblici articolati con edifici unici. È sulla base di questa osservazione che si propone, nell'ambito della fiera, un sistema piazze minori e l'adattamento di una grande piazza monumentale per l'articolazione tra un simbolico edificio preesistente e un nuovo forum polivalente per la città. Lo scenario *Trasformare* assume una vocazione ricreativa e culturale per essere parte del sistema di belvederi che caratterizza questa città e in particolare l'asse di spazi pubblici ove si trova il Campo da Feira.

Lo scenario *Ricontestualizzare* propone un aspetto più ludico per il campo della fiera, associato all'immaginario dell'*hortus conclusus*, tra il giardino ideale e il parco urbano. Il tema della ricontestualizzazione presuppone che l'area della fiera sia intesa come un sistema di giardini che, a sua volta, fa parte di un corridoio verde oggi appena evidente.

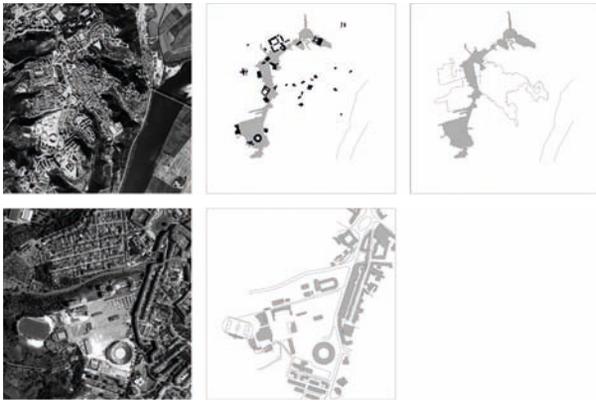
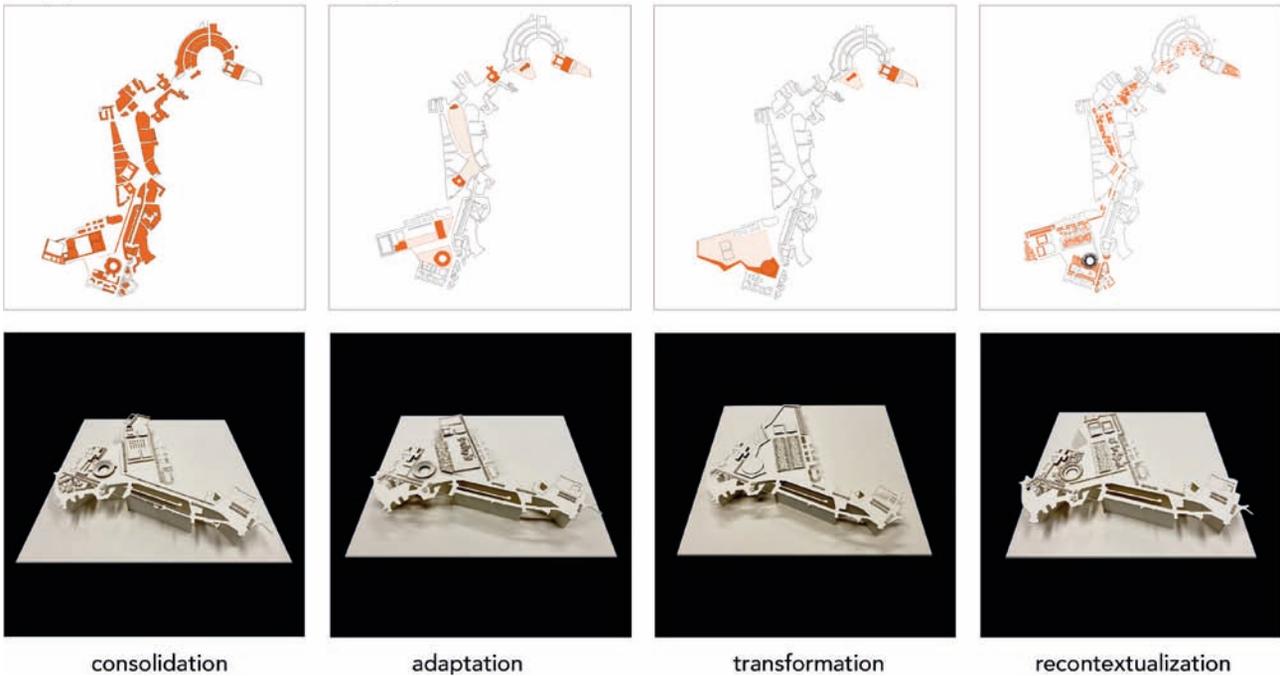


Fig. 9 - Lettura della città di Santarém: a. Santarém (centro), tessuto urbano; b. Santarém (centro), asse strutturale ed edifici speciali; c. Santarém (centro), asse strutturale e regioni morfologiche; d. Santarém (Campo da Feira), tessuto urbano; e. Santarém (Campo da Feira), planimetria.

Reading the City of Santarém: a. Santarém (central), urban fabric; b. Santarém (central), structural urban axis and singular buildings; c. Santarém (central), structural urban axis and morphological regions; d. Santarém (Campo da Feira), urban fabric; e. Santarém (Campo da Feira), plan.

Fig. 10 - Quattro strategie per un progetto; punti di partenza per il progetto di Campo da Feira a Santarém.

Four strategies for an urban design; starting points for the Campo da Feira in Santarém.



consolidation

adaptation

transformation

recontextualization

Immaginiamo che la soluzione progettuale si condenserà attorno a compromessi, consensi e scelte disseminate nel tempo, avvicinandosi così, in modo più reale, a quella dimensione della produzione della città così com'è fatta, ove il dibattito allargato e collettivo, assieme alla creazione di alternative, interviene attivamente nel processo di progettazione.

Riferimenti bibliografici_References

- AA.VV, coord. Carlos Dias Coelho (2013) *Os Elementos Urbanos. Cadernos de Morfologia Urbana, Estudos da Cidade Portuguesa vol. 1*, Argumentum, Lisboa.
- AA.VV, coord. Carlos Dias Coelho (2014) *O Tempo e a Forma. Cadernos de Morfologia Urbana, Estudos da Cidade Portuguesa vol. 2*, Argumentum, Lisboa.
- AA.VV, coord. Carlos Dias Coelho; Sérgio Padrão Fernandes (2022) *Parallels. Building Typology: Portugal*, AEAULP, Lisboa. E-book: <http://formaurbislab.fa.utl.pt/Artigos/Parallels.pdf>
- Caniggia G. (1984) *Lettura di una città: Como*, New Press Edizioni, Como.
- Castex J., Panerai P., Depaule J.C. (1977) *Formes urbaines. De l'ilot à la barre*, Dunod, Paris.
- Choay F. (1965) *Urbanisme, Utopies et Réalités, une anthologie*, Editions du Seuil, Paris.
- Gauthier P., Gilliland J. (2006) "Mapping Urban Morphology: A classification Scheme for interpreting Contributions to the Study of Urban Form", in *Urban Morphology*, 10, April.
- Komossa S., De Walsche J. (eds.) (2016) *Prototypes and Paradigms. DR_SoM: Design Research, Series on Method, Vol. 1*, TU Delft Open, Delft.
- Lavedan P. (1936) *Géographie des Villes*, Gallimard, Paris.
- Muratori S. (1963) *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Consiglio nazionale delle ricerche, Roma.
- Panerai P., Depaule J.C., Demorgon M., Veyrenche M. (1980) *Éléments d'analyse urbaine*, Éditions AAM, Bruxelles.
- Poete M. (1929) *Introduction à l'urbanisme*, Ed. Anthropos, Paris.
- Rowe C., Koetter F. (1978) *Collage City*, MIT press, Cambridge, Massachusetts and London, England.
- de Saussure F., Ferdinand de (1916) *Cours de Linguistique Générale*, Payot, Lausanne-Paris.

public spaces articulated with unique buildings. It is on the basis of this observation that a minor plaza system and the adaptation of a large monumental plaza for articulation between a symbolic pre-existing building and a new multi-purpose forum for the city is proposed as part of the fair.

The Transforming scenario takes on a recreational and cultural vocation for being part of the system of belvederes that characterizes this city and in particular the axis of public spaces where the Campo da Feira is located.

The Recontextualizing scenario proposes a more playful aspect for the fairground, associated with the imagery of the hortus conclusus, between the ideal garden and the urban park. The recontextualizing theme assumes that the fairground is understood as a garden that, in turn, is part of a green infrastructure that is barely evident today.

We imagine that the design solution will condense around scattered compromises, consensuses and choices over time, thus approaching, in a more real way, that dimension of the production of the city as it is made, where the expanded and collective debate, along with the creation of alternatives, actively intervenes in the design process.